

Nato e missili corti Mitterrand da George Bush mentre gli Usa consegnano a Kohl una bozza d'accordo

WASHINGTON. L'accordo nella Nato ancora non c'è, ma tra gli Stati Uniti e la Germania federale le distanze si sono accorciate. Il ministro della Difesa tedesco, Gerard Stoltenberg, è tornato in patria, dopo tre giorni di incontri a Washington, con un nuovo documento nella valigia. È l'ultima proposta di mediazione americana sulla spinosa questione della modernizzazione dei missili e dell'apertura dei colloqui con Mosca sui missili a corto raggio. Ora il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri Genscher dovranno dire se va bene o no. E il gioco sulle distanze diplomatiche e delle trattative, andrà probabilmente avanti fino ai giorni del vertice Nato, previsto per il 29 e 30 maggio a Bruxelles.

Intanto ieri l'incontro tra Bush e Francoise Mitterrand, nella villa del presidente nel Maine, ha avuto al centro la stessa delicata questione. Secondo le dichiarazioni del segretario di Stato James Baker, Mitterrand sarebbe in completo accordo con le linee generali della posizione statunitense.

Cosa contiene questa ennesima bozza d'accordo? Il contenuto è naturalmente ancora segreto, ma i giornali americani hanno fornito molte anticipazioni. L'amministrazione Bush accetta l'idea di negoziati con Corbiacov sui missili a corto raggio (quelli con una gittata inferiore a 500 chilometri) ma pone parecchie condizioni. Queste trattative non debbono in ogni caso portare ad una terza categoria, all'eliminazione cioè di tutti i missili di questa categoria. La richiesta tedesca di far partire immediatamente i colloqui con Mosca è scomparsa. Gli Stati Uniti non vedono una data precisa e rinviano la possibilità di una trattativa sulle armi nucleari come solo al giorno in cui ci sarà un buon risultato nei negoziati di Vienna sulle forze convenzionali.

Una frettolosa indagine del Presidium dei Soviet attacca chi ha indagato sulla «mafia uzbeka»

Estromessi 2 giudici Accusarono Ligaciov

Manifestazioni a Mosca in difesa dei due inquirenti (ora eletti deputati a furor di popolo) che hanno accusato alti dirigenti del partito (tra i quali Ligaciov) di avere «coperto» le fila della «mafia» mafiosa. Una commissione del Presidium, che ha lavorato in tutta fretta prima che si riunisca il Congresso, stabilisce che le accuse contro Telman Gdlian e Nikolai Ivanov «hanno serie basi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Gli ultimi giorni che precedono l'apertura della sessione del nuovo Congresso dei deputati del popolo registrano una nervosa, anzi frenetica successione di contraccolpi politici. Il più grave dei quali appare la pubblicazione, ieri, delle assai frettolose conclusioni della speciale commissione d'indagine - nominata pochi giorni orsono dal Presidium del Soviet supremo dell'Urss - sulle presunte «illegittime» commesse dagli inquirenti della Procura generale dell'Urss per casi di speciale rilevanza, Telman Gdlian e Nikolai Ivanov. I due, che capitavano da oltre sei anni in un'inchiesta contro la mafia uzbeka, sono stati «messi a loro volta, sotto accusa. Ma in un modo, in un momento e con argomenti talmente capziosi da sollevare la protesta

Proteste a Mosca Entrambi i magistrati sono diventati deputati grazie al voto popolare

che occupano alti posti di responsabilità. Sempre dal comunicato ufficiale si evince che gli accusatori dei due inquirenti sono molti: degli inquirenti, che hanno scritto proteste per i «metodi» dell'indagine, ai quali si aggiungono dodici membri del gruppo di inquirenti speciali (su oltre 200 persone) che lavorano sotto il coordinamento di Gdlian. A prima vista sembrerebbe una normale vicenda giudiziaria. Se non fosse che Gdlian e Ivanov - quest'ultimo nel corso di una trasmissione della tv di Leningrado - non avessero fatto i nomi dei presunti «protettori» della commissione mafiosa: precisamente Egor Ligaciov (membro del Politburo, in carica), Mikhail Solomentsev (ex membro Politburo, pensionato lo scorso settembre), Grigorij Romanov (ex membro Politburo, pensionato nel 1985), Vladimir Terebilov (ex presidente del Tribunale supremo, pensionato il mese scorso).

Non è dunque difficile immaginare perché i due sono stati sollevati dall'incarico. Nel frattempo entrambi sono stati eletti deputati a furor di popolo: Gdlian nel distretto Ticsinskij di Mosca, Ivanov a Leningrado, con oltre il 65 per cento dei voti. La notizia della loro destituzione aveva già sollevato un'ondata di proteste. Le conclusioni della commissione del Presidium (formata in modo troppo scopertamente partigiano per non essersi al sospetto) hanno gettato altra benzina sul fuoco. Venerdì oltre 3000 persone si sono riunite a Mosca chiedendo sia posta fine alla «persecuzione». Uno degli inquirenti del gruppo di Gdlian, Jurij Lucinskij, ha detto in pubblico che sono in corso tentativi di subordinare numerosi imputati costringendoli a deporre contro i due inquirenti. Si è formato un comitato di sostegno, il cui presidente è Lev Shamaev, uno dei più attivi sostenitori di Boris Elsin. La richiesta è di dare modo ai due accusatori-accusati di difendersi alla televisione e di creare una commissione d'indagine indipendente. Un'altra manifestazione è prevista per oggi. Del resto appare davvero singolare tanto accanimento contro presunte «irregolarità procedurali» in un paese che - come ha scritto recentemente su Moskovskie novosti il suo direttore Egor Jakovlev - «florisce solo ora da decenni di illegalità» ben più gravi e sostanziali. Tanto più



Egor Ligaciov

600 morti in otto anni Spagna, lievi condanne per gli avvelenatori con olio contraffatto

MADRID. Condanne molto lievi per gli otto principali imputati al processo per la sindrome tossica. Un avvelenamento massiccio che dal 1981 ha provocato in Spagna oltre 600 morti e 25mila intossicati che soffrono di artrosi muscolari irreversibili. La Corte ha condannato i produttori di olio di colza contraffatto, ma soltanto per un reato contro la salute pubblica e non per quello di omicidio colposo.

Erano in migliaia, ieri a Madrid, ad attendere che il giudice concludesse la lettura della sentenza, protrattasi per oltre dieci ore, del processo su uno dei più gravi casi di avvelenamento alimentare della nostra storia recente. Le 1300 pagine che il presidente della giunta ha iniziato a leggere alle 11 del mattino di ieri al termine di 15 mesi di dibattimento, hanno dato la prima certezza alle persone colpite da una vicenda che si trascina ormai da 9 anni. Fu l'olio di colza contraffatto, dice la sentenza, a provocare la sindrome tossica. E, cioè, fu un olio di semi industriale, commercialmente impiegato come lubrificante, deodorato con un solvente (l'amilina), utilizzato nell'industria delle vernici, e venduto sciolto senza nessun controllo amministrativo - a provocare un dramma facilmente evitabile in oltre 5000 famiglie spagnole. Ma le condanne sono molto lievi, massimo 20 anni per il responsabile di una delle aziende produttrici, rispetto ad un totale di 10mila anni di carcere che avevano chiesto il pubblico ministero. L'ultima vittima della sindrome è deceduta appena una settimana fa, ma per ricostruire questa storia bisogna tornare alla primavera del 1981 quando negli ospedali di alcune delle province della Spagna vennero registrati malati di polmonite atipica che, in alcuni casi, conduceva lentamente al decesso. Per tutti gli altri, invece, il decorso della malattia erano artrosi muscolari irreversibili, cecità in alcuni casi, e un lungo processo, caro e doloroso di inutili sedute di riabilitazione degli arti. Un dramma che, fino a ieri non aveva neppure un responsabile accertato e che, rischia di trascinarsi ancora per anni perché sia gli accusati condannati dalla sentenza, protrattasi per oltre dieci ore, del processo su uno dei più gravi casi di avvelenamento alimentare della nostra storia recente. Le 1300 pagine che il presidente della giunta ha iniziato a leggere alle 11 del mattino di ieri al termine di 15 mesi di dibattimento, hanno dato la prima certezza alle persone colpite da una vicenda che si trascina ormai da 9 anni. Fu l'olio di colza contraffatto, dice la sentenza, a provocare la sindrome tossica. E, cioè, fu un olio di semi industriale, commercialmente impiegato come lubrificante, deodorato con un solvente (l'amilina), utilizzato nell'industria delle vernici, e venduto sciolto senza nessun controllo amministrativo - a provocare un dramma facilmente evitabile in oltre 5000 famiglie spagnole. Ma le condanne sono molto lievi, massimo 20 anni per il responsabile di una delle aziende produttrici, rispetto ad un totale di 10mila anni di carcere che avevano chiesto il pubblico ministero. L'ultima vittima della sindrome è deceduta appena una settimana fa, ma per ricostruire questa storia bisogna tornare alla primavera del 1981 quando negli

Mentre la «intifada» sembra minacciare di alzare il tiro In Israele offensiva della destra Nei territori ancora quattro vittime

Destra all'offensiva in Israele, dopo il sanguinoso scontro a fuoco di venerdì presso Hebron, i partiti dell'estrema destra e le organizzazioni dei coloni chiedono lo «stato di emergenza» nei territori occupati. Gaza è ancora sotto coprifuoco, mentre si allunga la lista delle vittime: altri 4 palestinesi sono morti e la «intifada» adesso si preparerebbe a rispondere occhio per occhio.

una vera e propria offensiva chiedendo la proclamazione dello stato di emergenza nei territori occupati e le dimissioni del ministro della Difesa, per la sua «debbolezza» verso i palestinesi. In tal senso si sono pronunciati la organizzazione sciocista-religiosa del «Gush Emunim» (Blocco della fede, responsabile di insediamenti selvaggi a catena nel territorio), il Consiglio dei coloni ebrei di Giudea, Samaria e Gaza, nonché i partiti di estrema destra «Moledet» e «Tsomet», che sono partiti con appena quattro seggi ma che sarebbero (o sarebbero stati) determinanti per un governo Shamir senza i laburisti. «Invece di negoziare con i terroristi, occorre mettere in carcere i loro capi», ha detto la deputata Gheula Cohen, nota come la «spionista» della destra; e il Consiglio dei coloni le ha fatto eco sollecitan-

do l'arresto immediato di 43 esponenti palestinesi dei territori, tutti fra i più noti firmatari della recente dichiarazione di condanna del cosiddetto «piano di pace» di Shamir. Tutto questo minaccia di innescare una spirale senza fine e dalle conseguenze imprevedibili. Ieri sera, in apparente contraddizione con le rinnovate indicazioni dell'Olp, è stato diffuso un volantino attribuito alla leadership clandestina della «intifada» (il quarantesimo dall'inizio della rivolta) che esorta da ora in poi a «uccidere un soldato e un colono israeliano per ogni palestinese «martire», caduto cioè sotto il fuoco dei soldati o dei coloni. La legge biblica, insomma, dell'occhio per occhio. Sarebbe una autentica e pericolosa escalation della sollevazione. Sempre che, naturalmente, il volantino sia autentico e non si tratti invece, come è già accaduto in questi diciotto mesi, di una provocazione.

Manifestazione nel famoso «People's park» Berkeley, venti anni dopo Scontri tra studenti e polizia

BERKELEY. Una manifestazione pacifica, poi gli scontri tra un gruppetto di dimostranti e la polizia. Il «People's park» di Berkeley ha rivissuto i momenti più caldi di venti anni fa, quando esplose la protesta studentesca. Ieri notte gli universitari sono sfilati in corteo nel parco per ricordare il grande movimento del 1969. Ma al termine di una manifestazione pacifica alcune centinaia di studenti hanno cominciato a saccheggiare i negozi, ad appiccare il fuoco ai cassonetti, alle automobili e ad una filiale della «Bank of America». Cinquanta poliziotti accorsi sul posto hanno disperso il gruppetto di estremisti solo dopo tre ore. Un universitario è stato arrestato. Molti degli studenti presenti nel parco si sono però dissociati dagli atti di guerriglia urbana.

nell'area verde. L'allora governatore della California Ronald Reagan inviò 2.000 agenti per reprimere la protesta: per 17 giorni in città fu in vigore il coprifuoco notturno e furono vietati gli assembramenti di più di tre persone. In una sola settimana furono arrestate mille persone. La vecchia battaglia sulle aree verdi si è riaperta in questi giorni perché l'università ha annunciato di voler costruire negli spazi ancora liberi.

La scomparsa di 16 pescherecci in Inghilterra Triangolo delle Bermuda? «No, la colpa è dei sottomarini»

LONDRA. La misteriosa scomparsa di sedici pescherecci e dei loro equipaggi ha portato alcuni giornali inglesi a fare dei confronti con il «Triangolo delle Bermuda» e c'è perfino chi ha rivisitato il fantasma della «Mary Celeste». Questa è la nave da carico che nel 1872 venne ritrovata in rotta verso Genova, ma senza nessuna traccia del suo equipaggio; uno dei grandi misteri del mare. A ben vedere, nel caso dei pescherecci, il giallo sembra ancora più inspiegabile dato che sono svaniti nel nulla nell'arco di dieci anni e i corpi dei sennaticque pescatori non sono mai stati ritrovati. La lista che viene tenuta aggiornata dalla «Celtic League», sull'isola dell'Uomo, recita con monotonia un po' sinistra: «Galator», scomparso, otto morti; «C-

prini passi dell'indagine sui pescherecci proprio in direzione del governo ed hanno bussato alle porte della Royal Navy. Il tratto di mare dove si sono verificate le sparizioni è una specie di viale dei sottomarini. Si infilano giù fra Scozia e Irlanda ed escono a nord della Francia o viceversa. Tranne in alcuni casi in cui i pescherecci sono scomparsi in acque e fondali di mare che escludono la possibilità di sommergibili presenti, sembra che questo «triangolo delle Bermuda» possa essere spiegato solamente dalla presenza di reti dei pescatori e trascinano l'involontaria preda e tutto l'equipaggio sul fondo, senza lasciare traccia. I sopravvissuti che hanno testimoniato, pur non avendo visto i sottomarini «killer», accusano il ministero della Difesa. I cinque pescherecci erano a bordo della «Shorelog», per esempio, hanno descritto una forza che spingeva attaccata alle reti e che dopo dieci miglia di popolazione ha fatto calare a picco l'imbarcazione. Sono stati salvati da colleghi che erano nelle vicinanze. Il ministero della Difesa ufficialmente dice che non è a conoscenza di incidenti causati da sottomarini britannici, ma ammette che nell'area ci sono anche quelli della Nato, soprattutto americani. Naturalmente se le famiglie riuscissero a sapere chi sono i veri responsabili potrebbero chiedere indennizzi anche notevoli. Trovano ingiusto che vengano compensati i familiari di vittime che periscono in incidenti ferroviari o aerei, mentre per questi pescatori che muoiono lontano da occhi indiscreti si parla del «mistero del mare».

Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia. Sottoscrizione per un progetto nel nome di Chico Mendes. Un'iniziativa dell'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento liberazione e sviluppo (Molissv) e con il Movimento laici America latina (Mial). Tutti coloro che intendono contribuire al progetto della Fondazione Chico Mendes per creare un centro di ricerca, documentazione e formazione in difesa della foresta amazzonica possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato all'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca nazionale del lavoro intestato a "l'Unità pro Amazzonia".

SOLIDARIETÀ, DIRITTI, DIGNITÀ: UN'EUROPA PER GLI ANZIANI. ROMA, 4 GIUGNO Piazza Farnese - ore 16. Incontro nazionale con ACHILLE OCCHETTO Segretario generale del Pci. G. RASTRELLI Segretario generale Spi-Cgil. G. TEDESCO Vicepresidente Gruppo Pci Senato. Presiede U. MAZZA Responsabile Commissione Politiche Sociali della Direzione.